

Prefazione all'edizione italiana

Non è solo Trump. Non è solo la Brexit. In pochi anni – da quando ho scritto questo libro alla sua edizione italiana – l'Europa e gli Stati Uniti, tutto il mondo occidentale, hanno vissuto una regressione storica.

A suo tempo la paventavo. La vedevo delinearci all'orizzonte nella rinascita dei nazionalismi, nella disaffezione verso l'Unione, nel crescente rifiuto dell'idea stessa di unità delle nostre nazioni. La temevo a tal punto da scrivere queste pagine in modo quasi febbrile, come chi lancia un allarme o grida “al fuoco”. Ma non avrei mai immaginato che l'incendio potesse propagarsi così in fretta.

Non dipende solo dal fatto che un demagogo americano, incarnazione della volgarità, sia riuscito a conquistare la Casa Bianca accusando i messicani di essere “stupratori”, promettendo agli Stati Uniti di difenderli con un muro ed esternando la sua ammirazione per Vladimir Putin, un altro che non si fa tanti scrupoli.

Non dipende solo dal fatto che Donald Trump sia passato ormai all'azione, chiudendo le porte dell'America a rifugiati e musulmani, con un voltafaccia repentino alla lotta contro il riscaldamento globale, mettendo in discussione i diritti delle

donne, proprio mentre la Gran Bretagna ha deciso di rompere ogni legame con l'Unione.

Non dipende neppure dallo stato in cui è ridotta l'unità delle democrazie occidentali, né dal fatto che l'Europa si ritrovi amputata di un Paese a lei tanto necessario, quello che nel XVII secolo le aveva spianato la strada verso la democrazia prima di salvarla dal nazismo nel XX.

No.

La situazione è molto più grave perché nel volgere di pochissimi anni tutti quei vecchi fatali preconcetti che il dopoguerra credeva di aver seppellito per sempre – razza, frontiere, identità religiose, paura dell'altro e ripiegamento su di sé – sono tornati e stanno prendendo il sopravvento.

A cominciare dagli Stati Uniti, in pratica non c'è Paese occidentale nel quale l'estrema destra non stia rinascendo dalle sue stesse ceneri e reinventando il nazionalsocialismo, quel misto di nazionalismo e di collera sociale che aveva dato vita al fascismo italiano per poi prosperare rigoglioso in Germania e distruggere l'Europa.

L'inconcepibile è diventato realtà e le ragioni di tale fenomeno sono tanto chiare quanto profonde.

Europei e americani, una percentuale sempre più ampia di occidentali, hanno paura di tutto.

Hanno paura dei musulmani, considerati senza distinzioni potenziali sgozzatori che la prudenza imporrebbe di respingere in blocco. Hanno paura dei rifugiati africani e mediorientali, quando in verità quegli uomini, quelle donne e quei bambini scappano dal jihadismo, dalle dittature e dalle carestie, aspirano ai nostri valori, anelano alla democrazia e sono nostri alleati contro la barbarie.

Gli occidentali hanno paura di perdere le loro tutele sociali e lo stile di vita acquisito. Si sentono minacciati dalla concorrenza di Paesi i cui bassi salari non sono gravati da oneri, perché permessi e assenze per malattia non sono contemplati e restano esclusiva dei più ricchi.

Gli occidentali hanno paura dell'ascesa dei Paesi emergenti, di vedersi sottrarre posti di lavoro, di dover chiudere le fabbriche, di veder sfumare perfino il ricordo della supremazia mondiale conseguita dalla civiltà europea a partire dal Rinascimento, quasi cinquecento anni fa.

Gli occidentali, in sintesi, hanno paura di un declassamento sociale e internazionale e, mentre gli americani si ritirano dal Vecchio Continente per impegnare le loro forze nel contenimento della Cina, gli europei credono di potersi sentire più sicuri al riparo degli antichi confini.

Per paura del presente, insomma, fuggono nel passato.

Di elezione in elezione, sono sempre più numerosi quanti rifiutano di vedere che, voltando le spalle all'unità delle nazioni, corriamo incontro al declino; che la salvezza sta nel mettere in comune industrie e difesa, e non nel principio del «ciascun per sé» che finirebbe con lo scagliarci gli uni contro gli altri, come un tempo, mentre il caos in Medio Oriente e le nostalgie imperialiste della Russia minacciano tutti, senza eccezioni.

Questa paura è così grande da farci confondere l'essenziale e il superfluo, l'indispensabile aspirazione all'unità europea e le sue difficoltà temporanee, quelle che spingono a vilipendere l'Unione anziché a difenderla.